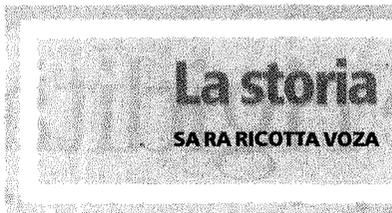


# Era la speranza contro l'Aids Ma il virus l'ha tradita

«Mississippi Baby», 4 anni, nel 2013 era stata data per guarita



**N**e aveva parlato tutto il mondo. Il caso della «Mississippi Baby» era una di quelle buone notizie che ogni tanto arrivano all'improvviso inaspettate dai laboratori della ricerca scientifica e immediatamente si diffondono ai quattro angoli del globo suscitando speranza in milioni di famiglie coinvolte in storie di malattia e di sofferenza.

Era il marzo di un anno fa quando una bambina sieropositiva trattata precocissimamente (a sole 30 ore dalla nascita) con farmaci antiretrovirali fino ai 18 mesi, dopo oltre un anno di sospensione del trattamento non presentava più tracce del virus e i medici del centro del Mississippi che l'aveva in cura avevano potuto annunciare al mondo che la piccola era completa-

mente guarita.

Ieri la doccia fredda: un banale prelievo di routine ha rilevato che la bambina - che oggi ha quattro anni - non è affatto guarita e il virus è tornato assieme a quantità elevate di linfociti e anticorpi legati all'Hiv.

«È stato come un pugno nello stomaco» si è sfogata Hannah Gay, la pediatra della University of Mississippi di Jackson che l'aveva in cura fin dal primo istante. Al di là del dolore per il nuovo calvario di cure esami e monitoraggio che attendono la bambina e la sua famiglia, infatti, c'è lo sconforto dei ricercatori per la battuta d'arresto di un percorso che sembrava avrebbe potuto portare alla guarigione tanti neonati sieropositivi e anche adulti appena contagiati.

I medici, infatti, speravano che una terapia davvero precoce e aggressiva con farmaci retrovirali potesse impedire l'infezione permanente e a breve uno studio federale sarebbe dovuto entrare nella fase della sperimentazione. Ora, ovviamente, tutto si è bloccato.

«Una grande delusione», ha riconosciuto Anthony Fauci, uno dei massimi esperti di Aids negli Usa e direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases (Niaid), «È un momento di sconforto per questa bambina, per il personale medico coinvolto nelle cure e per tutta la comunità di ricerca sull'Hiv/Aids».

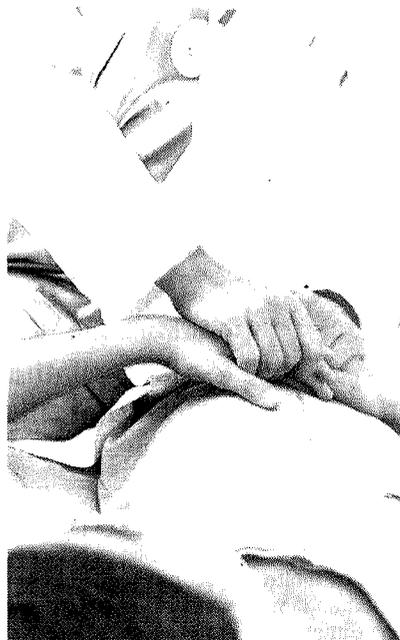
Agli infettivologi il compito di capire che cosa può essere successo. I farmaci antiretrovirali, infatti, possono tenere il virus sotto controllo nel sangue, ma l'Hiv avrebbe dei serbatoi - nell'intestino e nel cervello - in cui può nascondersi. I medici avevano sperato che il trattamento farmacologico entro poche ore dalla nascita avrebbe impedito a tali serbatoi di formarsi. Ma così non è stato.

«Scientificamente questo ci ricorda che abbiamo ancora molto da imparare circa la complessità di infezione da Hiv e dove il virus si nasconde nel corpo», ha concluso il prof. Fauci.

«Mississippi Baby» aveva contratto il virus dalla madre, che aveva scoperto di essere infetta solo durante il parto.

**DELUSIONE**

Il trattamento con i retrovirali a 30 ore dalla nascita aveva suscitato speranze



260 mila i neonati infettati nel 2012

